

Una rivista che deve vivere ancora. “Il Territorio”

Ancor oggi, mentre scrivo, non so dire se a questa voce della nostra cultura sarà concessa la possibilità di parlare ancora; troppi i detrattori, troppi gli interessi personali e insufficienti le risorse finanziarie.

Tuttavia io credo che, sia pure a fatica, un futuro ci dovrà essere, perché, spento “Il Territorio”, altro di analogo nel Monfalconese non rimarrebbe. Le possibilità di tenere in vita la rivista ci sono, naturalmente però sono necessarie alcune significative correzioni.

Io credo che la rivista in futuro, ma ripeto, a volerlo questo futuro siamo veramente in pochi, abbia a disposizione non più di tre opzioni, tre linee editoriali diverse, tre modi con cui collocarsi in una dimensione, in ogni caso, radicalmente rivisitata.

In una prima ipotesi si considererebbero aspetti esclusivamente locali della cultura, pubblicando interventi di stretta rilevanza mandamentale, privi com'è ovvio, di metodi scientifici che tutta la più buona volontà dello storico locale non riuscirebbe mai a compensare. L'effetto di una rivista così strutturata sarebbe inevitabilmente la totale perdita di interesse della potenziale utenza extra-mandamentale; naturalmente ci sono anche i lati positivi, infatti

concependo la rivista così, sarebbe legittimo attendersi un maggior impatto sul territorio in termini di copie vendute.

La seconda soluzione prevederebbe interventi scelti con cura, raccogliendo organicamente tutto ciò che meriterebbe divulgazione fra la produzione culturale del mandamento, infatti non bisogna dimenticare che al Centro Culturale Pubblico Polivalente non è mai arrivato tutto ciò che di valido è stato prodotto in zona poiché, inevitabilmente e ovunque, accade che la rete dei collaboratori tenda a essere conforme alla linea editoriale in vigore e quindi a escludere chi non ha agganci con essa. Invece raccogliendo ogni cosa e selezionandola con cura, sarebbe possibile realizzare una rivista di notevole interesse, diretta espressione culturale del mandamento di Monfalcone, in grado di collocarsi dignitosamente in ambito regionale e al tempo stesso, con questa operazione, la rivista diverrebbe un'importante tribuna culturale e sociale dove presentare e divulgare studi di interesse, ma dove anche stabilire un dibattito culturale e sociale significativo e continuo sulle cose che contano veramente.

La terza ipotesi riguarda una dimensione veramente eccellente per la realizzazione della

quale tuttavia, servirebbero consistenti risorse umane e finanziarie, infatti si potrebbe creare una rivista in grado di raccogliere interventi di alto contenuto scientifico e di vario genere, nonché dalle più svariate provenienze ma anche con i più svariati contenuti, sarebbe infatti difficile trovare di numero in numero un filo conduttore, ma l'alto livello culturale della pubblicazione ne compenserebbe la disorganicità.

Di questi tre scenari è abbastanza evidente come la seconda ipotesi sia decisamente la più conforme alle esigenze attuali e future proprio per le ragioni che ho esposto. Ma qualsiasi sia l'ipotesi che si decidesse di adottare risulta essenziale ridurre al minimo i raid nel livello inferiore o superiore che è abbastanza naturale ci siano comunque. Infatti, in questi anni è accaduto proprio questo, troppo variabili sono stati gli sconfinamenti sia d'ambito, che di argomenti e contenuto, per non parlare poi del valore degli interventi che in alcuni casi per soddisfare logiche campaniliste, sono stati culturalmente scarsi.

Per quanto riguarda la periodicità della rivista non si può fingere di non vederne la precarietà, ed è logico presumere che senza precisi impegni e dignitosi finanziamenti non si possa che pronunciarsi per una variabilità condizionata permanentemente dalle contingenze finanziarie, ma nonostante ciò ribadisco che è necessario continuare poiché non è necessario parlare sempre, ma solamente quando si ha veramente qualcosa da dire.

Infine, memore del recente passato, voglio spendere qualche parola sulla figura del direttore de "Il Territorio". Questa funzione va prevista fin dallo Statuto ed è necessario creare tutti i presupposti per essere in grado di scegliere bene e senza condizionamenti partitocratici al di fuori altresì della squallida logica di chi continua a vedere e sentire culture laiche e culture cattoliche in antitesi all'inconfutabile indivisibilità della cultura.

Saremo capaci di realizzare tutto ciò? Non lo so. È necessario prima vincere la battaglia per il diritto inalienabile di ogni popolo di avere una voce per esprimere la propria cultura. Noi bisiachi e sloveni, e comunque tutte le etnie minori del territorio, rischiamo di perdere questa possibilità.

Il mio intervento si limita a perorare la causa de "Il Territorio" anche se in qualità di Presidente del C.C.P.P. avrei voluto tirare delle conclusioni sul cammino sin qui percorso dall'Ente, oppure analizzare la tendenza troppo diffusa negli amministratori di identificare i propri interessi con quelli del territorio, ma siccome questi sono terreni su cui la polemica si innesta facilmente, concludo con un attestato di stima verso le persone che per il bene dell'Ente hanno saputo trarsi da parte per favorire idee nuove e gestioni più fresche.

il Presidente

Centro Culturale Pubblico Polivalente

Tiziano Pizzamiglio